

Operazione antiriciclaggio, sequestrati beni per 20 milioni

CALTANISSETTA. La Direzione investigativa antimafia di Caltanissetta ha sequestrato beni e aziende per un valore di circa venti milioni di euro. Tutto è cominciato a seguito del «commissariamento» della Banca di credito cooperativo So.Fi.Ge. di Gela, avvenuto nel 2006. Le investigazioni hanno permesso di accertare 33 episodi di riciclaggio, facendo emergere il coinvolgimento di decine di società di capitale, alcune delle quali con sede nei cosiddetti «paradisi fiscali» in vari angoli del mondo, dal Lussemburgo alle Isole Vergini inglesi.

Destinatario del provvedimento un imprenditore catanese le cui aziende, secondo le dichiarazioni rese da alcuni collaboratori di giustizia, sarebbero da ricondurre nella disponibilità del boss nisseno Piddu Madonia. Nel giro internazionale di «denaro sporco» sarebbero coinvolti ben 25 istituti di credito, tre società finanziarie con vari prestanome e 52 aziende (32 delle quali in Italia e 20 all'estero). Sono questi i dati salienti, resi noti nel corso di una conferenza stampa a Caltanissetta, dell'operazione antiriciclaggio denominata «Fenix», eseguita dalla Dia nissena, tra Catania e Milano, con il coordinamento della Direzione distrettuale antimafia nissena.

Alla conferenza stampa erano presenti il procuratore Sergio Lari, l'aggiunto Domenico Gozzo, il capocentro della Dia nissena Gaetano Scillia e il ten. col. Manuel Licari. I beni posti sotto sequestro, secondo gli inquirenti, sarebbero tutti nella disponibilità del clan facente capo al boss Madonia. Sono stati sequestrati, tra l'altro, cinquanta tra mezzi di trasporto gommato e autoveicoli, un lussuoso appartamento sito nel centro di Milano e tre società con sede a Catania: la «Set servizi espressi e trasporti Srl», la «Marco Immobiliare srl» e la «Puma logistica e Trasporti srl».

I beni sequestrati sarebbero riconducibili all'imprenditore catanese Giovanni Puma, al quale vengono contestate operazioni di riciclaggio per circa tre milioni di euro. L'indagine fu avviata appunto dopo il commissariamento della banca cooperativa So.Fi.Ge. di Gela. Nell'ambito di quella operazione, denominata «Dirty Money», furono arrestati i vertici dell'istituto di credito. Nel 2004, l'istituto di credito effettuò un'operazione di auto-finanziamento consistente nell'emissione di un prestito obbligazionario di un milione di euro. Una quota da 200 mila euro venne sottoscritta da Giovanni Puma e dal figlio Marco, con un giro d'assegni bancari emessi e girati da ditte di cui erano soci. Molte di queste aziende vennero poi dichiarate fallite o trasferite all'estero. Dalle indagini è emerso anche il coinvolgimento di società con sede a Budapest e Lugano.

Lillo Leonardi